

VERBALE DI ASSEMBLEA

Il giorno 18 maggio 1945 alle ore 17,30 in Palazzo Firenze ha avuto luogo l'Assemblea straordinaria dei Soci del Comitato Romano della « Dante Alighieri ».

Prima dell'apertura dell'Assemblea si presenta il prof. Ferretti il quale dichiara di cogliere questa occasione per stabilire un contatto con i Soci i quali non lo conoscono come egli non conosce loro (*segni di disapprovazione*). Spiega la funzione che gli è affidata, si dichiara vecchio soldato della « Dante » e lo mostrerà offrendo in dono alla biblioteca certe sue pubblicazioni di circa 20 anni fa. Essendo a conoscenza dello scopo della riunione non vuole entrare nel merito. L'Assemblea rumoreggia e protesta e chiede che il prof. Giannini assuma senz'altro la presidenza dell'Assemblea.

Il Presidente (accolto da applausi) informa l'Assemblea che la odierna riunione era già stata indetta per una doverosa manifestazione di Italianità, quando è avvenuto un fatto nuovo nel decreto che nomina il prof. Ferretti incaricato dell'amministrazione straordinaria della Società. Contro questa nomina si sono rivoltati numerosi Soci per le ragioni che egli esporrà in seguito. Frattanto prega l'assemblea di consentire che il prof. Ferretti esponga le sue ragioni.

Il prof. Ferretti riprende la parola dicendo che non entrerà in merito alla sua nomina perchè non vuole presentarsi in veste di imputato, ma che può assicurare i Soci che egli intende riportare la « Dante » all'altezza dei suoi Presidenti come Ruggero Bonghi e Pasquale Villari. Dopo di che lascia la sala.

Il Presidente del Comitato Romano ricorda che il 28 aprile i Soci votarono due ordini del giorno, l'uno per opporsi energicamente a qualunque fusione o coordinamento con altri Istituti, l'altro per sollecitare l'approvazione dello Statuto che, ricalcato sulle orme di quello, liberale ancora, del 1926 è stato compilato dalla Sede Centrale e comunicato ai Comitati del Regno, con i quali si poteva corrispondere. Quasi come una risposta a questi voti che furono subito comunicati al Governo, fu invece emesso un decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 5 maggio 1945, col quale « ritenuta l'opportunità di provvedere all'amministrazione straordinaria dell'Istituzione, il prof. Giovanni Ferretti è incaricato della straordinaria amministrazione della Società Nazionale Dante Alighieri e al medesimo sono conferite anche le funzioni di Segretario Generale dell'Istituzione ».

Di questo decreto e di questa affermazione si sono doluti e si dolgono molti Soci, che considerano il primo infondato e illegale, quasi offensiva la seconda.

Il prof. Giannini così prosegue: « Prima di esporre le ragioni debbo dichiarare che esula da tutto questo qualsiasi considerazione personale. Io conosco da ieri per un incontro quasi accidentale l'incaricato della gestione straordinaria e non ho motivi di attrito o di speciale riguardo per lui; quello che io dirò lo direi ugualmente se in quel decreto del 5 maggio figurasse la più alta personalità vivente o il mio amico più caro.

Le ragioni per impugnare questo provvedimento hanno base nella logica nella legge e nei principi ai quali, si dice che gli italiani di oggi vogliono e debbono informarsi. E le dirò anche perchè me ne hanno pregato Soci autorevoli e perchè le considero giuste e a ciò mi hanno confortato due altissime personalità politiche con le quali ho voluto consultarmi. Anzi tutto il Comitato protesta contro l'assunto che occorran speciali provvedimenti per ricondurre la « Dante » nel solco della sua grande tradizione. Se questa frase oscura vuol significare che si vuol dare una guida, nella persona di un luminare che possa stare alla pari dei grandi presidenti, non vediamo in che rapporto ciò stia col decreto 5 maggio; se significa che si vuol ridare alla « Dante » la sua bella fisionomia democratica, questo la-

voro si è bravamente iniziato dal luglio scorso ». Qui il Presidente enumera le provvidenze prese dal Reggente e dal Comitato, i manifesti, la epurazione dei Comitati provinciali e ricorda che la nomina di S. E. l'on. avv. Giovanni Porzio a Presidente del Comitato di Napoli è avvenuta per elezione dei soci e come egli stesso nella prima seduta abbia chiesto ai Soci la conferma della sua nomina a Presidente del Comitato di Roma. Comunque i Soci non sono fanciulli che debbono essere ricondotti per mano verso le sane tradizioni della loro Società; essi ci sanno e ci vogliono tornare da loro e rifiutano di essere posti sotto una, non chiesta, oltrochè costosa, tutela.

Passando al decreto trova la formula « incaricato della straordinaria amministrazione » nuova ed ambigua perchè esistono fatti di straordinaria amministrazione, ma non esiste una amministrazione straordinaria. Forse per straordinario si vuol intendere la progettata fusione con lo I.R.C.E. Sarebbe tempo perso. Non c'è barba di uomo che possa costringere una società privata a fondersi con un ufficio pubblico, avendo l'una e l'altro scopi diversi. Nè alcun fatto nuovo è intervenuto perchè debba allentarsi l'irrigidimento dei soci in proposito; anzi un fatto nuovo c'è ed è che lo stesso Presidente o Commissario dell'I.R.C.E., cui sta dando nuova fisionomia, è recisamente avverso a tale fusione, come potrà egli stesso confermare essendo presente in questa assemblea.

« Il decreto 5 maggio è nullo perchè si basa sopra uno Statuto della Società che non ha più efficacia alcuna ». Qui il Presidente ricorda i precedenti; fino al 1932 lo Statuto della « Dante » era improntato a concetti liberali e i vari Statuti susseguitisi — l'ultimo era del 1926 — erano soltanto nuove edizioni dell'originario del 1889. Ma la « Dante » era venuta in uggia al regime. Nel 1933 si chiesero al Presidente Celesia le spontanee dimissioni. Il Ministro dell'Istruzione (Ercole) accusava la « Dante » di essere « terribilmente invecchiata sotto l'influenza della mentalità del vecchio regime » e la chiamava « residuo dell'epoca umbertina ». L'avv. Felicioni, vice-presidente nominato Commissario, propone un nuovo Statuto (approvato con R. D. 26 ottobre 1933) perchè la « Dante » possa « svolgere la grande politica del duce ». Statuto-capestro per cui tutte le nomine vengono in catena dall'alto col beneplacito del Partito. Sorte alcune discrepanze tra il Commissario, divenuto frattanto Presidente della « Dante » per decreto ducale, ed il Segretario Generale, lo Statuto fu modificato per circoscrivere le attribuzioni di quest'ultimo ed approvato con R. D. 18 luglio 1935 — che è quello citato dal decreto in esame. I Soci non si ribellarono — ci fu solo una deflessione nella linea ascendente delle associazioni — ma subirono lo Statuto-capestro perchè ogni tanto leggevano nelle « Pagine della Dante » frasi di questo genere: « più di una voce si alzò nel campo fascista a chiedere la soppressione della « Dante » o almeno il suo inquadramento ». Monito ai ribelli i quali tacquero perchè la « Dante » non morisse. Non appena liberata Roma, a voce unanime, da più parti, malgrado la difficoltà dei contatti, si invocò il ripristino dello Statuto prefascista. Un testo a questo scopo fu redatto e diffuso ai Comitati. Non tutti ancora hanno risposto, ma le risposte avute sono tutte consenzienti: cito, oltre Roma, quelle di Catania, Palermo, Caltanissetta, Marsala, Cagliari, Brindisi, Bari, Taranto, Lecce, Reggio C., Salerno, Matera, Napoli, Teramo, Rieti, ecc.

Questo testo può dirsi quello in vigore, in quanto la rievocazione dello Statuto 1926 e in quanto lo Statuto del 1935 non esiste più. Ciò non solo per volontà dei Soci che può considerarsi di maggioranza, ma anche perchè lo Statuto 1935 non è più applicabile. Non credo che sia applicabile uno Statuto che definisce tra gli scopi della « Dante » quello « della diffusione dello spirito della rivoluzione fascista » (art. 1). Non credo che nessuno dei Soci vecchi e nuovi abbia questa intenzione. « Qui — continua il Presidente — mi rivolgo specialmente ai colleghi giuristi perchè dicano se non è esatto che fra le cause di abrogazione di una legge, benchè non menzionata nel Codice, sia quello della impossibilità di eseguirlo ».

« Cessante ratione legis cessat et ipsa lex ». Il Presidente cita vari esempi di sanzioni per atti contro il passato regime le quali non si applicano nè alcuno applicherebbe, benchè i rispettivi testi non siano stati formalmente abrogati.

« Ma — prosegue — supponiamo per omaggio ad un pedantesco formalismo che lo Statuto-capestro sia in vita; esso non autorizza comunque la nomina di un Commissario perchè non lo prevede e ciò è così evidente che nel giugno 1944 fu nominato invece un reggente nella persona dell'impiegato di ruolo della « Dante » più elevato in grado che anche senza nomina avrebbe avuto il dovere di curare la gestione dell'Ente. Tanto meno autorizza la nomina di un incaricato di una funzione indefinita ed equivoca nella sua portata, come non suffraga l'incarico di Segretario Generale, posto di ruolo coperto da altri e comunque conferibile dal Presidente su conforme parere del Direttorio secondo l'art. 40 citato a sproposito dal decreto, per cui non è di competenza del Governo una siffatta designazione.

In difetto di una norma che la preveda — norma eccezionale che non si legge nè nello Statuto fascista nè in quelli prefascisti e post-fascista — la nomina di un Commissario o di un mezzo Commissario non è legittima; il Cod. Civ. (art.25) lo consente per Fondazioni lo esclude per conseguenza nelle Associazioni, e la « Dante » è un'Associazione di quelle previste dal Codice.

In complesso: nomina contro la legge, nomina inutile, nomina non voluta dai Soci, che dovrebbe farne le spese. E così conclude « io vorrei dire agli uomini che ci governano e che io sinceramente rispetto perchè in questi foschi momenti hanno assunto quella che, senza ironia, può dirsi la croce del potere, vorrei dire: in questa catastrofe di cose, di uomini e di pensieri è pur rimasta viva qua e là una fiammella alla quale come al tripode della *Regia* nel Foro potranno accendersi le fiaccole della civiltà e della speranza. La « Dante » custodisce una di queste fiammelle; perchè volete spegnerla? Ora che l'orizzonte fosco ai nostri confini tiene in terribile angoscia gli animi, proprio questa accolta di uomini, che di questo problema fecero la loro divisa e per essa hanno lavorato, combattuto e sofferto, deve essere fatta bersaglio di provvidenze disgregatrici che ne sviano gli entusiasmi e la fede? Lasciateci lavorare in pace, lasciateci vivere, lasciateci nominare il nostro Presidente che sarà certo all'altezza dei grandi che tale ufficio onorarono, lasciateci nominare gli impiegati che col nostro denaro paghiamo. Se volete dare un segno del vostro consenso aiutateci a fugare il fantasma dello Statuto-capestro con cui il Presidente del tempo si gloriava « di aver messo la « Dante » a servizio dello Stato fascista » altrimenti dimenticateci; questa è la nostra onesta domanda, ed il divino Poeta canta nel *cérchio ottavo*:

...La dimanda onesta

...si dee seguir con l'opera taccendo » (applausi prolungati e consensi).

Prende quindi la parola il prof. Antoni, Commissario dell'I.R.C.E.; dopo aver affermato che sin dal primo momento ha avuto il solo scopo, quello di salvare l'I.R.C.E., e che mai non ha pensato ad una fusione con la « Dante », fa una breve relazione sulla situazione dell'I.R.C.E. da lui trasformata in ufficio rivolto agli scambi di professori e di studenti con gli altri paesi. La « Dante » deve ritenersi una Società privata; l'I.R.C.E., che cambierà nome, è un Istituto quasi statale. La fusione di questi due Enti significherebbe la morte dell'I.R.C.E. ma soprattutto quella della « Dante ». La Dante Alighieri ha il compito di tutelare l'Italianità all'Estero, invece l'I.R.C.E. agisce presso gli stranieri: sono campi e scopi diversi. Prendono quindi la parola alcuni Soci contro la fusione.

Il prof. Acrosso propone che sia rivista la situazione finanziaria della « Dante » e riveduto l'operato dei precedenti amministratori; ricorda quale esempio la vendita scandalosa di un terreno lasciato alla « Dante » in quel di Filotrano. Propone che sia fatta una inchiesta e che i responsabili siano denunciati all'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo.

I Soci approvano tale proposta.

Il rag. Turchetti premette che non intende riferirsi alla persona del prof. Ferretti che ha visto oggi per la prima volta, ma al provvedimento che ha tutto il carattere di quelli emessi in *articulo mortis* da un Ministero; dichiara di ritenere nulla la nomina fatta in base ad uno Statuto prettamente fascista, che la contabilità della « Dante » è veramene arcaica e deve essere diversamente impostata come egli dimostrerà nella sua qualità di revisore dei conti e perciò concorda pienamente nel voto del prof. Acrosso per una revisione dell'impiego del denaro della « Dante » durante il periodo fascista; ma per tutto questo non occorre alcun inviato straordinario. Insiste sulle illegalità di una nomina a Segretario Generale della « Dante », la quale è di esclusiva competenza del Presidente e del Consiglio Nazionale. Se il Presidente nella sua esposizione non ha insistito su questo punto egli intende farlo, come socio e come revisore dei conti, perchè questa volta grava assai sul bilancio che rappresenta una spesa che i Soci non intendono sopportare. Il reggente per alleviare il bilancio striminzito della Associazione ha dovuto licenziare parecchi vecchi impiegati della Società alcuni dei quali padri di famiglia ed ora dovrebbe gravarsi di una spesa che si aggira sulle 150.000 lire annue per una persona che ha già un'altro stipendio e un'altra funzione (*applausi vivissimi e prolungati* — una voce: *Il Ministro della Pubblica Istruzione lo sa?* altra voce: *Non c'è una legge sul cumulo degli stipendi? Il Ministero lo sa?*).

Legge quindi un ordine del giorno in cui si chiede la revoca del provvedimento ed in mancanza si decide il ricorso al Consiglio di Stato, la diffida alle Banche di fare qualsiasi pagamento a richiesta dell'incaricato, la sospensione dell'invio di fondi alla Sede Centrale, l'invito a tutti i Comitati ad associarsi a quello di Roma finchè non sia ricostituita la normalità nella vita della « Dante ».

Il prof. Montini propone di convocare una conferenza stampa per i giornali di Roma affinché vengano fatte pubblicazioni relative alla presente questione. L'ing. Pedace osserva che le dichiarazioni fatte dal prof. Giannini e dagli altri Soci sono concordi nel considerare non avvenuta la nomina del nuovo Commissario; esprime il desiderio che si ritorni sulla via dell'autogoverno dell'Associazione, chiede sia indetto un Convegno nazionale dei Soci per prendere le deliberazioni necessarie a salvaguardare le sorti della « Dante ». Parecchi Soci appoggiano l'ordine del giorno Pedace.

Il prof. Teruzzi propone di sospendere la seduta per compilare un unico ordine del giorno; il prof. Giannini incarica i proponenti di redigere un ordine del giorno comprensivo di tutte le proposte. Nel frattempo dà lettura di un altro ordine del giorno presentato da un gruppo di soci e affermate la italianità di Trieste e l'intangibilità dei confini naturali. Sul l'argomento prendono la parola Carlo Veneziani, l'avv. Della Scala ed altri. Il prof. Giannini esprime il parere di fare un ordine del giorno senza dettagli; la proposta viene approvata all'unanimità e l'ordine del giorno approvato per acclamazione.

Rientrata la commissione di redazione viene data lettura della nuova stesura dell'ordine del giorno relativo alla nomina del Commissario; l'ordine del giorno viene approvato per acclamazione.

La seduta viene quindi tolta alle ore 19,30.